

ASSICURAZIONI

Cattolica, ultimo atto dopo l'addio a Minali

L'assemblea decide il futuro di Bedoni

Il presidente riveste la carica da tredici anni, da venti è in cda
Ora cruciale il test della riunione straordinaria dei soci il 7 marzo

Nuovo banco di prova per una coop di rilevanti dimensioni e per di più quotata
LUIGI DELL'OLIO

Il 7 marzo è cerchiato di rosso sul calendario di Cattolica Assicurazioni. In quella data, infatti, si riunirà l'assemblea dei soci per decidere sulle possibili modifiche allo statuto. Lo ha stabilito il cda, accogliendo una richiesta in tal senso presentata dagli azionisti Giuseppe Lovati Cottini, Luigi Frascino, Francesco Brioschi e Massimiliano Cagliero, usciti allo scoperto dopo la cacciata dell'amministratore delegato Alberto Minali.

A questo proposito occorre fare un passo un passo indietro. Il manager era stato scelto come guida operativa della compagnia scaligera nel giugno del 2017 alla luce della lunga esperienza maturata in ambito finanziario e assicurativo (tra le altre cose è stato direttore generale e finanziario del gruppo Generali). Ha impresso una svolta alla struttura societaria, accelerando gli investimenti in tecnologia e mettendo in campo una serie di azioni per generare efficienza. Azione che tra le altre cose ha portato all'accordo di bancassurance con Banco Bpm e all'ingresso nella compagine so-

ciale di Warren Buffett attraverso la sua Berkshire Hathaway con il 9%, diventando il primo azionista della società scaligera. Pur nella consapevolezza di avere a che fare con una compagnia atipica: sebbene sia quotata in Borsa da 20 anni, infatti, Cattolica ha la forma di società cooperativa. Questo significa che in sede assembleare ciascun voto ha il medesimo valore, a prescindere dalle quote detenute.

L'evoluzione societaria in direzione dei principi di mercato sarebbe una delle ragioni alla base delle tensioni tra lo stesso Minali e il presidente Paolo Bedoni (il resto lo avrebbero fatto differenze caratteriali), per quanto il primo abbia ripetuto nelle ultime settimane di non aver mai proposto la trasformazione in Spa e anche di aver ricevuto l'appoggio dell'intero cda quando si è trattato di votare il piano industriale.

La situazione è poi precipitata a metà ottobre, quando Minali ha rilasciato una dichiarazione alla stampa considerando "legittima" la richiesta di accesso al libro soci da parte di due azionisti. Cosa che poi sarebbe effettivamente avvenuta, con Bedoni che non ha gradito il protagonismo dell'ad, reputandolo eccessivo.

Sta di fatto che le tensioni sono sfociate in una riunione del cda che il 31 ottobre ha deciso il ritiro delle deleghe fino ad allora in capo all'ad, per assegnarle al direttore generale Carlo Ferraresi. Minali si è congedato con il migliore bilancio degli ultimi dieci anni e con un utile netto che nei primi nove mesi si è attestato a 84 milioni (+15,8% nel confronto annuo).

Per questa ragione la sua defenestrazione - sulla quale hanno acceso i fari anche Consob e Ivass, che a dicembre hanno dato mandato alla guardia di finanza di avviare un'ispezione per accertare che le procedure siano state regolari - ha provocato una correzione del titolo quotato a Piazza Affari e spinto alcuni azionisti a venire allo scoperto per chiedere la convocazione di un'assemblea dei soci, che ha come obiettivo la modifica dello statuto e un cambiamento delle regole di governance.

Il board in carica nei giorni scorsi ha preso atto che i richiedenti avevano il sostegno di oltre il 2,5% del capitale (soglia minima prevista dallo statuto) e hanno deciso di chiamare a raccolta i soci il prossimo 7 marzo. Tra i punti che saranno sottoposti al voto ci sono in particolare l'introduzione di limiti di età e di mandato



per i membri del cda e la fissazione di un limite agli emolumenti dei consiglieri, da assoggettare a una chiara politica di remunerazione votata dall'assemblea.

Il voto sarà quindi decisivo per il futuro dello stesso Bedoni, 64 anni, da tredici presidente della compagnia e nel consiglio di amministrazione da venti. Anche se non sono attesi stravolgimenti nel breve termine: infatti i pareri legali presentati in cda hanno escluso che l'eventuale approvazione delle modifiche statutarie possa dispiegare effetti nel

mandato in corso del board, che scade tra due anni. Chi intende dare una spallata ai vertici attuali dovrebbe quindi convocare una seconda assemblea per chiedere ai soci di votare la revoca del cda in carica. Quest'ultimo nei giorni scorsi ha nominato Valter Trevisani condirettore generale area assicurativa e ha istituito una vice direzione generale chief operations office, a riporto di Ferraresi e sotto la responsabilità Samuele Marconcini, già direttore organizzazione e risorse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA



Principi di mercato

L'evoluzione societaria in direzione dei principi di mercato sarebbe stata una delle ragioni alla base delle tensioni tra l'ex amministratore delegato Alberto Minali e il presidente Paolo Bedoni (il resto lo avrebbero fatto differenze caratteriali), per quanto il primo abbia ripetuto nelle ultime settimane di non aver mai proposto la trasformazione in Spa e anche di aver ricevuto l'appoggio dell'intero cda quando si è trattato di votare il piano industriale.



Le scintille di ottobre

La situazione è poi precipitata a metà ottobre, quando Minali ha rilasciato una dichiarazione alla stampa considerando «legittima» la richiesta di accesso al libro soci da parte di due azionisti. Cosa che poi sarebbe effettivamente avvenuta, con Bedoni che non ha gradito il protagonismo dell'ad, reputandolo eccessivo.



Il congedo di Minali

Le tensioni sono sfociate in una riunione del cda che il 31 ottobre ha deciso il ritiro delle deleghe fino ad allora in capo all'ad, per assegnarle al direttore generale Carlo Ferraresi. Minali si è congedato con il migliore bilancio degli ultimi dieci anni e con un utile netto che nei primi nove mesi si è attestato a 84 milioni (+15,8% nel confronto annuo). Per questa ragione la sua defenestrazione ha provocato una correzione del titolo quotato a Piazza Affari e spinto alcuni azionisti a venire allo scoperto per chiedere la convocazione di un'assemblea dei soci, che ha come obiettivo la modifica dello statuto e un cambiamento delle regole di governance.



Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni